

LUCE

338

**La Vita Nova
di Fabrizio Plessi**
Fabrizio Plessi's
Vita Nova

**IALD: il Lighting Design
internazionale.**
IALD: the international
Lighting Design

**Un ricordo di
Ernesto Gismondi**
Remembering
Ernesto Gismondi



photo © Moreno Maggi

Marco Stignani si forma come progettista illuminotecnico, dopo il diploma di Perito Elettronico industriale, con una lunga esperienza nella sua azienda Stignani Illuminazione, fino al 2013. Da allora lavora come lighting designer freelance e consulente in diversi ambiti che coinvolgono la luce. Docente allo IED per alcune lezioni a tema, è spesso chiamato come relatore a convegni e workshop di architettura e illuminazione. In questa intervista per *LUCE*, Stignani ci svela parte del suo segreto professionale, ciò che gli permette di essere, soprattutto nella Capitale, un solido punto di riferimento nel mondo dell'illuminazione.

Osservando i progetti del suo portfolio, esce subito come comune denominatore l'aspetto scenografico, espositivo, della luce. Ritengo che un buon progetto illuminotecnico sia un giusto compromesso tra tecnica e scenografia. La luce ci permette di osservare le forme, ma deve anche garantirci valori d'illuminamento adeguati alla funzione. In tutti i miei progetti cerco di mettere sempre in primo piano la funzione e, dopo, l'emozione. Proprio il giusto equilibrio tra scena e funzione rivela un progetto di lighting chiaro e leggibile, e rimane sempre valido il principio in cui "devo vedere l'architettura e gli spazi illuminati, creare un'atmosfera, e non devo essere infastidito o abbagliato dalla luce".

Quanto deve alla sua formazione "in bottega"? Tutto. Già da piccolo, in azienda da mio padre con mio fratello Luciano, giocavamo a nascondino tra le lampade, tra i torni e i trapani a colonna; all'epoca l'azienda produceva chandelier in strass e in vetro. Cresciuti un po', andavamo nei laboratori a montare e smontare lampade, lampadari e proiettori, ed è proprio lì



■ LIGHTING DESIGNERS

Luce tra sinfonia e sartorialità

Intervista a Marco Stignani

di / by Federica Capoduri

che è nata la passione per la meccanica della luce. Sin dalla fine degli anni '70 ho iniziato a giocare e amare i primi proiettori, all'epoca mio padre distribuiva tramite Zonca apparecchi tedeschi della Erco e della Hofmeister, e aveva creato uno spazio espositivo di circa 300 mq d'illuminazione tecnica: un vero e proprio laboratorio della luce, per me un vero parco giochi. Pian piano l'attività all'interno dell'azienda si è modificata, diventando un riferimento negli anni '80 e '90 della distribuzione dei migliori marchi d'illuminazione tecnica e decorativa italiana ed estera, e iniziava a dare assistenza di progettazione illuminotecnica con i primi programmi di calcolo.

Un'attenzione al progetto che è cresciuta nel tempo; in cui il suo percorso vede inserire la materia luce in progetti per abitazioni e studi, mostre, edifici, saloni d'auto e anche d'illuminazione nautica. Come si riesce a essere così "poli-propositivi"? Ho sempre ritenuto che il lighting designer debba essere un "sarto" della luce, che deve

quindi avere la possibilità, la forza, l'intuito di poter approcciare a diversi ambiti progettuali, e ogni volta deve studiare il miglior percorso e prestare la migliore attenzione al progetto che sta eseguendo. Ogni spazio, ogni situazione richiede un pensiero ben preciso. Illuminare un'abitazione o una mostra ha una fruibilità ben diversa dall'illuminare un negozio di abbigliamento. Questo spaziare da un progetto all'altro rende molto stimolante il mio lavoro, la ricerca e l'aggiornamento sono temi ai quali mi dedico molto. Guardo e studio tutte le novità nel campo della luce, sia per quanto riguarda prodotti e nuove aziende, ma anche, e oggi in particolar modo, quelli che sono i sistemi di gestione luminosa.

Cantina per / Winery for Santa Margherita
Gruppo Vinicolo, Portogruaro
Progetto / Project: Studio Westway
Architects



Headquarter BGI Castel Group, Addis Abeba, Etiopia / Ethiopia

L'edificio, che si trova nella parte centrale di Addis Abeba in una sorta di vallata, si sviluppa per circa 14.000 mq ed è visibile di notte da ogni lato della città. Dalla forma di grande lanterna o boccale, è diviso in un corpo centrale con le receptions, due ali laterali per gli uffici dell'azienda e gli appartamenti per la dirigenza, una palestra con spa e un club bar ristorante / Located in the central part of Addis Ababa in a kind of valley, the building covers some 14,000 square metres and is visible at night from all corners of the city. Shaped like a large lantern or mug, it is divided into a central body with receptions, two side wings for the company offices and management flats, a gymnasium with a spa and a club bar and restaurant

Progetto / Project: Studio Westway Architects e / and NC Architects



riferimento al ciclo circadiano della luce e che aveva di default scenari programmati in termini di quantità e temperatura di colore della luce. Oggi il mio approccio alla luce è fortemente basato sulla progettazione con sistemi HCL, inteso non solo come gestione della temperatura colore della luce nell'arco della giornata per il benessere dell'uomo, ma anche dell'architettura che lo circonda.

E come gestisce la diversa committenza?

Devo ammettere che la crescita nell'azienda di famiglia – che è passata per oltre 60 anni di storia della luce, dalla produzione alla commercializzazione e poi alla progettazione – mi ha permesso di confrontarmi con tante realtà e con tanti committenti diversi; sono abituato. Cerco sempre di creare un rapporto di empatia con i professionisti con cui collaboro o con i committenti privati; spesso s'instaura un rapporto speciale che poi diventa amicizia. Obiettivamente a quel punto il lavoro diventa anche molto divertente, perché insieme, tutta la parte creativa del lavoro di architettura e d'illuminazione diventa veramente stimolante. Alcuni dei miei migliori amici sono relazioni nate proprio lavorando insieme.

Recentemente ha vinto il premio internazionale 2021 NLB Tesla Awards™. Ce ne parli.

Devo dire che è stata una gradita sorpresa; vedermi poi associato a professionisti come Fisher Marantz Stone è un fatto che mi esalta tantissimo. Il premio è stato attribuito per il progetto di lighting fatto per l'Headquarter della società

Si diventa dei veri direttori d'orchestra, dove il controllo e la gestione della luce ti permettono di creare "sinfonie luminose" diverse.

Nello specifico, sui sistemi di gestione, ci racconti le sue scelte e preferenze.

Sono sempre stato un fautore della gestione luminosa integrata e della funzione scenografica della luce. Sin dagli anni '90, nei primi progetti importanti, utilizzavo sistemi di gestione e programmazione luminosa; dagli anni 2000 ho iniziato ad avere ottime collaborazioni con

aziende internazionali che si occupavano di sistemi integrati. Nel 2006 lo showroom della Stignani Illuminazione aveva un sistema, interamente progettato da noi, per la gestione totale dei 1.000 mq, per la scenografia e attivazione luce di circa 500 moduli Dali che permettevano di controllare luci, audio, video sicurezza e serramenti. Sempre nel 2006 ho cominciato ad avvicinarmi al principio della HCL (Human Centric Lighting), eseguendo la progettazione di uffici con sistema all'epoca chiamato Dynamic Light (Philips) che faceva



photo © Moreno Maggi

Castel di Addis Abeba, in Etiopia. Lo studio di progettazione architettuale è lo Studio Westway Architects, in collaborazione con NC Architect – entrambi romani, per cui tutto italiano. Il committente è una multinazionale francese produttrice di birra e vini, e il building è stato creato proprio come un grande boccale, concetto al quale anch'io mi sono attenuto. L'architettura delle finestre, creata con una serie di fori coperti da un pannello traforato, è studiata immaginando la sezione di una bottiglia di birra nelle diverse parti (tappo, collo e base). Usando toni caldi e gli imbotti color oro, si ha l'impressione delle bollicine di birra che salgono in un boccale, sino ad arrivare agli ultimi piani, senza finestrature, ma con grandi portali illuminati con toni di luce più fredda, a immaginare la schiuma della birra. Il richiamo alle bollicine lo ritroviamo poi anche negli interni e, in particolare modo, nelle varie reception, dove ho progettato d'inserire apparecchi circolari in vetro a luce diffusa, montati spesso in sospensione a diverse altezze in modo che ci fosse sempre il richiamo al *core business* aziendale.

Quali scenari futuri si avranno per la luce e la sua progettazione?

In assoluto credo che l'uso di sistemi di gestione e scenografia luminosa siano necessari per un valido progetto di lighting; ormai dovrebbe essere assodato il dover parlare di "scene luminose" e non più di "regolazione luminosa". Credo che alla base di questo concetto stia il futuro per una buona illuminazione di ogni ambiente, sia lavorativo che domestico.

Light between symphony and tailoring

Interview with Marco Stignani

Marco Stignani, until 2013, after graduating as an Industrial Electronics Technician, trained as a lighting designer with a long experience in his own company Stignani Illuminazione. Since then, he has been working as a freelance lighting designer and consultant in various fields involving light. A lecturer at the IED for a number of thematic lessons, he is often invited as a speaker at conferences and workshops on architecture and lighting.

In this interview for *LUCE*, Stignani uncovers some of his tricks of the trade, what allows him to be, especially in Rome, "the Capital", a solid point of reference in the world of lighting.

Looking at the many projects in your portfolio, a common denominator immediately emerges, which is an attention to the scenic and exhibition aspect of light.

I believe that a good lighting project is the right compromise between technique and scenography. Light certainly lets us observe the shapes, but it must also provide us with appropriate lighting values for the function. In

all my projects, I always try to bring function to the forefront and then, after that, emotion. It is precisely the right balance between scene and function that reveals a clear and legible lighting design project, and the rule saying "I must see the architecture and the spaces lit up, create an atmosphere, and I must not be bothered or dazzled by the light" always remains true.

How much do you owe to your training in, so to speak, "the workshop"?

Everything. Even as a child, with my brother Luciano, we used to play hide-and-seek among the lamps, lathes and drill presses in my father's company; at the time, the company produced chandeliers in rhinestone and glass. When we grew up a bit, we went to the workshops to assemble and disassemble lamps, chandeliers and spotlights, and it was there that my passion for the lighting mechanics was born.

Since the end of the 1970s, I started to play with and appreciate the first spotlights. Then, my father distributed the German Erco and Hofmaister luminaires through Zonca, and

Headquarter
Italiana Costruzioni, Roma
Progetto: Studio Westway
Architects

created an exhibition space for technical lighting of about 300 square meters. It was a real laboratory of light and a real playground for me.

Gradually, in the 80s and 90s, the activity within the company changed, becoming a reference point for the distribution of the best Italian and foreign brands of technical and decorative lighting, beginning to provide lighting design assistance with the first calculation programs.

Yours is an interest in the project that has grown over time, where, in your path, you insert the material of light in design projects for homes and studios, plus exhibitions, buildings, car shows and even nautical lighting. How do you manage to be so "multi-propositional"?

I have always believed that the lighting designer must be a sort of "tailor" of light, who must therefore have the possibility, the strength and the intuition to be able to approach different project areas; and each time, you must study the best path and pay the best attention to the project you are carrying out.

Each space, each situation, requires a very specific thought. Lighting a home or an exhibition has a very different usability from lighting a clothing store; spanning from one project to another makes my work very stimulating; research and updating are themes to which I dedicate myself a lot. I look at and study all the news in the field of lighting, in terms of products and new companies but also, today, in terms of lighting management systems.

We become like real orchestra conductors, where the light control and management allow you to create different "symphonies of light".

Specifically on management systems, tell us about your choices and preferences.

I have always been a proponent of the integrated lighting management and the scenic function of light. Since the 90s, in the first important projects, I used lighting management and programming systems; since the 2000s I started to have excellent collaborations with international companies, which dealt with integrated systems. In 2006, the showroom of Stignani Illuminazione had a system, entirely designed by us, managing 1,000 square metres for the lighting scene and switching of about 500 Dali modules, which allowed controlling lights, audio, video security and windows. In 2006, I also began to approach the HCL (Human Centric Lighting), designing offices with a system called at the time Dynamic Light (Philips), which referred to the circadian cycle of light and already had default scenarios programmed in terms of quantity and colour temperature of light. Today, my approach to light is heavily based on the design with HCL systems, which is not only



photo © Moreno Maggi



photo © Moreno Maggi

Cantina per / Winery for Santa
Margherita Gruppo Vinicolo,
Portogruaro
Progetto / Project: Studio Westway
Architects



Headquarter Italiana Costruzioni, Rome
Project: Studio Westway Architects

about managing the colour temperature of light throughout the day for the well-being of human beings, but also of the architecture that surrounds it.

And how do you handle the different clients?

I must admit that growing up in the family business – which has been in the lighting business for over 60 years, from production to marketing and then to design – has allowed me to deal with many different realities and clients; I am used to it.

I always try to create a relationship of empathy with the professionals I work with or with private clients; very often a special relationship is established, which develops a friendship. As a matter of fact, at that point the work also becomes a lot of fun, because together the whole creative side of architecture and lighting is truly stimulating. I met some of my best friends just by working together.

You recently won the international 2021 NLB Tesla Awards™. Tell us about it.

I must say that it was a pleasant surprise, and to see me associated with professionals such as Fisher Marantz Stone is something that excites me a lot.

The prize was awarded for the lighting project made for the headquarters of the Castel company in Addis Ababa, Ethiopia. The architectural design firm is the Westway Architects studio, in collaboration with NC Architect – they are both from Rome, so it is an all Italian team.

The client is a French multinational beer and wine producer and the building has been created just like a large mug, a design concept I also took up. The architecture of the windows, created with a series of holes, covered by a perforated panel, is designed by imagining the section of a beer bottle in its different parts (cap, neck and base). By using warm tones and gold-coloured paddings, you get the impression of beer bubbles rising in a mug, until you get to the top floors, without windows, but with large portals lit with cooler light tones that suggest the foaming of beer.

The reference to the bubbles can also be found in the interiors and, in particular, in the various receptions, where I placed circular lighting fixtures made of glass with diffused light, also mounted in suspension at different heights in a way that they could hint to the company's core business.

What are the future scenarios for lighting and lighting design?

I absolutely believe that using the lighting management system and the "scenography of light" is necessary for a good lighting project; it should be clear by now that we have to talk about "light scenes" and no longer about "control of light". I believe that this concept lies at the heart of the future of good lighting in any environment, whether at work or at home. **L**

photo © Moreno Maggi

photo © Luca Milan



Museo Nazionale La Casa di Garibaldi, Caprera / National Museum House of Garibaldi, Caprera
Progetto / Project: Studio Next Urban Solution